

STAMINA, MAI PIÙ UNA SIMILE FOLLIA

ELENA CATTANEO*

Dall'esito dell'indagine conoscitiva, dalle audizioni dei Nas e dell'Aifa ma anche di altri soggetti, dal lavoro prezioso di alcune testate giornalistiche e di alcuni mezzi televisivi ma anche dagli interventi dell'attuale ministro della Salute, emerge chiaramente quel che Stamina non è. Non è un metodo, non è una terapia, non è una cura, non è compassione, non è un testo tecnico-scientifico, non è una sperimentazione clinica, non è una preparazione di staminali e tantomeno di staminali convertite in neuroni. È invece l'affascinamento per una parola vuota che è la storpiatura di una parola vera, che è stata irresponsabilmente tradotta nell'iniezione intratecale in adulti e bambini. È una vicenda che ha investito il potere esecutivo, legislativo, giudiziario, coinvolgendo i media, la comunità scientifica, che si è intrecciata con la sensibilità dei cittadini, ingenerando false aspettative di aiuto nei confronti di persone colpite da malattie attualmente inguaribili e sulle quali la ricerca mondiale continua il suo serio lavoro. Stamina è anche un tentativo di frode

brevettuale, un tentativo di frode commerciale, l'abuso dello stato di malattia, il tradimento del senso d'umanità.

Ci siamo chiesti come sia potuto succedere. Ci siamo chiesti se davvero l'Italia è un Paese che non ha le competenze, il rigore metodologico, le capacità di individuare i fatti e gli strumenti legislativi per impedire una simile follia. Ebbene dall'indagine conoscitiva emerge

che tutto questo nel nostro Paese c'era. C'era l'immenso patrimonio di conoscenza e di operatività che contraddistingue alcune nostre istituzioni sanitarie come Nas e Aifa che nel maggio 2012 sancivano, senza appello, cosa fosse e cosa non fosse Stamina. E c'erano anche gli strumenti legislativi come il Dm Turco Fazio 2006 - che come esito dell'indagine chiediamo sia modificato e rafforzato con contenuti già del resto recepiti dal Dm Lorenzin dello scorso gennaio, che lo abroga e sostituisce - il cui rispetto, da solo, avrebbe bloccato Stamina.

Perché quella non-cura e non-terapia non ha mai avuto nemmeno i requisiti minimi richiesti da quel decreto ministeriale.

Quindi è mancato il coordinamento tra organismi, è mancata la comprensione delle responsabilità e delle conseguenze cui si è esposti e si è causa quando si decide, o non si decide in un'aula parlamentare o in un tribunale. È mancata la capacità di rimanere saldamente ancorati ai fatti documentati, di blindare la propria deontologia per renderla immune da facili tentazioni. Non si può mentire anche quando esprimere un «no» può essere molto doloroso, ma allo stesso tempo ricordando l'enorme impegno profuso in ogni parte nel mondo verso lo studio di malattie complesse e oggi inguaribili. Alla magistratura, la cui indipendenza e autonomia non è in discussione, è spesso mancata la volontà di approfondire i minimi presupposti medico-scientifici ma anche di accertare i requisiti regolatori già presenti nelle norme italiane mettendoli chiaramente a monte dei conseguenti ragionamenti giuridici cui è chiamata a rispondere.

Si chiude così la vicenda Stamina con l'impegno comune da parte di tutte le istituzioni affinché non si ripeta niente di simile.

Da oggi lavorerò insieme ai colleghi della Commissione per mettere in atto le proposte elaborate con l'indagine conoscitiva coinvolgendo il Parlamento e gli altri soggetti interessati. Da subito chiedo ai mezzi di comunicazione di contribuire a decretare la fine di questa triste vicenda dissociando Stamina da parole di ben altro valore sociale, civile e medico quali «terapia, cura, metodo, trattamento sanitario».

***Docente Università di Milano
Senatrice a vita**

